

Il ritorno dell'emigrante per Natale

Autor(en): **Keller, W.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **22 (1944)**

Heft 4

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722548>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il ritorno dell'emigrante per Natale.

racconto ticinese, pubblicato a cura del Dr. W. Keller.

Era la notte di Natale dell'anno 1787 quando successe il fatto seguente:

In quei tempi come del resto anche oggi la maggior parte degli abitanti del paese di Campestro si recavano nella Svizzera interna e in Francia a piedi attraverso il San Gottardo in cerca di lavoro e di fortuna.

Rimanevano così lontani da casa tutta la primavera, l'estate et quasi tutto l'autunno. Ritornavano poi al villaggio sempre a piedi per le feste di Natale per trascorrere questa bellissima festa in seno alla famiglia.

Quell'anno era partito pure per la Svizzera interna Antonio, un robusto muratore. Si era recato a Lachen sulle sponde del lago di Zurigo. Vi aveva trovato molto lavoro e aveva fatto anche una discreta fortuna. Quando le campane avevano annunciato l'avvicinarsi del Natale, spinto da una profonda nostalgia, raccolse nel suo sacco di montagna tutti i ferri del suo mestiere. Nascose in una tasca interna del panciotto tutto il danaro guadagnato et si mise di buon passo sulla via del ritorno. Valicò tutto solo il San Gottardo, attraversò la ridente Leventina e percorse la Riviera. Poi passò per Bellinzona, prese la direzione per Isonne e giunse in Gola di Lago proprio quando le campane suonavano la novena di Natale. Aveva dovuto compiere questo cammino da Bellinzona a Isonne (invece di passare per Rivera-Bironico), perchè non esistevano ancora in quei tempi le strade maestre come oggi e anche perchè questo percorso da Bellinzona a Gola di Lago era per lui il più breve e il più diretto.

Quale gioia provò in quel momento rimirando dall'alto la sua Valle Capriasca è difficile a descriverlo, quale emozione nel sentirsi vicino ai suoi cari, è una cosa ardua a spiegarla. Raddoppiò il suo passo, praticò sentieri stretti e brulli, valicò valli gelate e giunse ai primi villaggi della vallata proprio quando incominciava ad imbrunire.

Attraversò il paesino de Leglio, quello di Bettagno e imboccò il sentiero che conduceva al paese di Campestro.

Non aveva fatto ancora cento passi quando dalla bosaglia vicina balzò fuori un lupo che si pose ad inseguirlo pazzamente. Intuendo il pericolo che lo minacciava il forte e buon Antonio mise le ali ai piedi; ma il feroce felino non si diede per vinto et si pose ad inseguirlo con maggior lena.

Il povero Antonio raddoppiò i suoi sforzi, in preda ad un terribile sgomento. Sentiva che le forze gli venivano meno, udiva lo stropicciare dei piedi e l'ansare dell'animale che non stanziava che pochi passi da lui.

Temendo ormai di divenire la sua preda, fece un ultimo sforzo e vedendo un albero vicino vi s'arrampicò sopra. Non aveva raggiunto che i primi rami del castagno che la fiera era già ai piedi della pianta, e con lunghi ed agili salti minacciava di strapparla giù. Vistosì oramai perduto per una seconda volta, perchè l'animale non desisteva dai suoi attacchi e non voleva andarsene, alzò le tremanti mani al cielo, invocò l'aiuto di Maria Santissima, promettendo di costruire sul gran sasso che gli stava di fronte una cappelletta in onore della Vergine.

Improvvisamente nel suo agitato cervello balzò un'idea. Si tolse il pastrano (il paletò) e levò la sua cinta rossa di stoffa che sosteneva i pantaloni, fece un involto col pastrano che legò con la cintura e poi gettò il tutto giù per la scarpata sottostante. A quella vista il lupo che non aveva mai perso d'occhio la sua sicura preda, credendo che quell'involto fosse l'uomo, si diede al suo inseguimento. Senza por tempo in mezzo, il buon Antonio discese in fretta dall'albero e s'avviò correndo verso casa sua, dove tremando e piangendo raccontò a sua moglie ed ai due bambini l'accaduto e la sua sicura fine se la Madonna non l'avesse aiutato.

La primavera seguente sul sasso di fronte a quell'albero sorgeva la cappella votiva costruita da Antonio quale ringraziamento a Dio ed alla Vergine e ricordo della pericolosa avventura.

(Comunicatomi dal sig. P. S.)